

Trasporti
Maxiaccordo
Sidermar
Krupp

GENOVA. La «Euroseas Shipping Enterprise», la società costituita pariteticamente lo scorso febbraio tra la Sidermar (Iri-Finmare) e il gruppo tedesco Krupp, diventerà operativa nelle prossime settimane.

I termini dell'accordo che ha dato vita alla nuova società, che avrà sede ad Amburgo, sono stati illustrati ieri a Genova dai responsabili di Sidermar e Krupp, società che operano nel campo dei trasporti via mare di carichi secchi e che intendono utilizzare la «Euroseas» come mezzo per estendere le loro quote di mercato nel mondo. L'«Euroseas» inizierà ad operare con due navi da 150mila tonnellate, la «Tiber One» e la «Hydrus» e successivamente metterà in linea due nuove costruzioni Fincantieri da 260mila tonnellate che opereranno sotto bandiera italiana.

«Intendiamo cooperare - hanno detto i responsabili di Sidermar e Krupp nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri nel capoluogo ligure - nel campo dell'ottimizzazione dei traffici, nella esecuzione dei contratti e nella realizzazione di possibili scambi di tonnellaggio, realizzando tutte le possibili forme di sinergia».

Altro scopo dell'accordo è quello, secondo i responsabili, di «facilitare la reciproca acquisizione di nuovi traffici e clienti, a livello internazionale, su tutti i più grandi mercati del mondo, con la possibilità futura di controllare navi sia di nuova costruzione sia usate».

Resta confermato il blocco di 48 ore dalle 14 di domani deciso dai macchinisti. Nuovi disagi nel lungo ponte di fine aprile

Fs irremovibili, treni in panne

A meno che non ci siano ripensamenti dell'ultima ora, il ponte del 25 aprile sarà funestato da ben 48 ore di blocco dei Cobas dei macchinisti che incomberanno le braccia dalle 14 di domani alla stessa ora di sabato 28. È il risultato di una logorante guerra di principio tra Cobas e Fs. Le aperture dei Cobas sono state giudicate insufficienti. Schimberni irremovibile di fronte alle pressioni del Parlamento.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una logorante guerra di principio tra Cobas e Fs. Silenzio tombale del governo. E l'Italia con il fiato sospeso. Il ponte tra il 25 aprile ed il primo maggio è ancora «a rischio». Su milioni di viaggiatori incombe la spada di Damocle delle 48 ore di blocco dei treni che dovrebbero scattare dalle 14 di domani. È il desolante bilancio di una frenetica giornata di trattative condotte sul filo del telefono in seguito alle aperture che i Cobas dei macchinisti avevano manifestato ieri mattina. Aperture che le Fs hanno però giudicato ancora insufficienti tornando a chiedere ai Cobas di revocare innanzitutto le agitazioni per poter essere ricevuti. Ma i Cobas hanno replicato nel tardo pomeriggio che un documento in cui dichiaravano la sospensione delle agitazioni in cambio di un loro reale riconoscimento come soggetto contrattuale era già in mano ai presidenti delle commissioni lavoro di

Camera e Senato, Vincenzo Mancini e Gino Giugni. Un documento ancora però «congelato» in attesa di una convocazione del coordinamento macchinisti da parte dell'ente. Ma quest'ultimo, nonostante varie pressioni che nel corso della giornata ci sarebbero state da parte degli stessi Giugni e Mancini, a tarda sera si dichiarava ancora irremovibile: solo dopo la revoca degli scioperi i Cobas saranno ricevuti. Schimberni avrebbe opposto un netto no alle richieste avanzategli telefonicamente da Gino Giugni. Insomma, una sorta di circolo vizioso che i presidenti delle commissioni lavoro di Camera e Senato avevano già tentato di spezzare in mattinata con una nota inviata all'ente e ai sindacati in cui lanciavano un appello perché la trattativa non si arenasse «in una contrapposizione di principio per quanto significativa potesse apparire alle parti». Questo appello giungeva dopo alcune aperture



La stazione Termini a Roma durante lo sciopero dei ferrovieri

re dei Cobas che nella mattinata si erano detti disponibili, in cambio del raggiungimento dei loro obiettivi, oltre che a sospendere la protesta anche ad un confronto con i sindacati prima di essere ricevuti dalle Fs.

Ma come dicevamo tutto ciò non è bastato. A tarda sera, nonostante un lungo e paziente lavoro di ricucitura e di mediazione portato avanti in particolare dalla Fil Cgil, nonostante le pressioni di Giugni e Mancini e la preoccupazione con la quale lo stesso presidente della Camera Nilde Iotti

ha seguito l'evolversi della situazione tenendosi in contatto con i due parlamentari, il bilancio era lo stesso dei giorni scorsi. I sindacati a lungo hanno tentato di mettersi in contatto con l'amministratore straordinario delle Fs, Mario Schimberni, ma alla fine la risposta è stata una nulla di fatto. Le Fs insistono: prima i Cobas revocano gli scioperi e poi saranno ricevuti. «La dichiarazione di sospensione delle agitazioni c'è già - ha replicato Ezio Galloni, uno dei leader del coordinamento - l'ente a questo punto ci dia quelle garan-

zie che vogliamo per non costringerci a scioperare penalizzando ancora il paese». Un paese che è stato messo già a dura prova dalle prime 24 ore di blocco dei treni terminate ieri alle 14. Ha viaggiato il 45% dei treni a lungo percorso. Ora restano solo poche ore perché l'ulteriore blocco di 48 ore venga sospeso. Un blocco per il quale le Fs ieri sera hanno annunciato un piano d'emergenza che sarà messo a dura prova anche da uno sciopero proclamato per domani dai ferrovieri francesi. Giugni e Mancini rispose dalle Fs? I principi sep-

Enimont
Prima intesa
sulla
chimica

HAVENNA. Parte da Rivena la ristrutturazione Enimont, con una incognita sui futuri assetti societari del colosso chimico e una ricetta che produrrà in tempi brevi costi occupazionali elevati e «tagli» nella chimica di base. Qualcosa di nuovo, comunque, c'è: seicento miliardi di investimenti nel prossimo triennio e la volontà dichiarata di coinvolgere il sindacato. Queste le premesse che hanno portato alla firma del primo accordo, siglato - non a caso - nella città di Raul Gordini.

Nei giorni scorsi la direzione aziendale ha comunicato al sindacato la propria intenzione di chiudere entro il 7 maggio gli impianti Ammoniacca e Texico con conseguente cassa integrazione per 80 addetti. I lavoratori hanno risposto con uno sciopero di otto ore a settimana. E lunedì a Ravenna è arrivata da Roma una delegazione Enimont capeggiata dal direttore generale Gian Carlo Cimoli. Risultato: dodici ore di trattativa e un verbale d'accordo, il primo a livello nazionale.

L'azienda conferma i tagli degli impianti, ma non la cassa integrazione (gli 80 addetti saranno ricollocati in altri impianti); annuncia entro l'anno la chiusura del Pvc e dell'Acetilene; ma garantisce investimenti per 600 miliardi in tre anni. Soldi destinati, tra l'altro, alle «pipeline», le condotte di collegamento che uniranno Ravenna a Ferrara e a Marghera; al potenziamento della produzione di gomme, plastiche e della chimica fine e secondaria. Sull'altro piatto della bilancia troviamo però i tagli all'occupazione. «Un accordo tutto da gestire - dicono al sindacato - e da verificare».

Debito
Ora c'è pure
la «ricetta»
De Michelis

NEW YORK. Mentre Craxi si incontra con Washington con il segretario di Stato americano Baker ed il ministro del Tesoro Brady per discutere con loro i problemi dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, a New York De Michelis espone davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, le linee di una politica europea per lo sviluppo che superi gli insuccessi degli anni Ottanta. Al centro delle proposte di De Michelis, l'invito rivolto ai paesi della Comunità europea a destinare un per cento del loro prodotto nazionale lordo a progetti regionali di finanziamento dello sviluppo, secondo una ripartizione che vede - stando agli intendimenti del ministro - tre grandi aree di intervento: i paesi del bacino mediterraneo (ai quali andrebbe il 25% delle risorse); quelli dell'Europa orientale - che beneficerebbero di un ulteriore 25%; ed infine il 50% per progetti a carattere nazionale o regionale nelle rimanenti aree del sottosviluppo. Il tutto per un trasferimento complessivo di 60 miliardi di dollari l'anno. De Michelis presenterà queste sue proposte - per la verità non nuove - al primo Consiglio dei ministri della CEE che verrà tenuto sotto la presidenza italiana, nonché al summit di luglio dei paesi industrializzati. Intanto egli ha annunciato di avere appena raggiunto un accordo con il ministro del Tesoro per la cancellazione dei debiti che i paesi più poveri hanno contratto verso l'Italia.

Questa a grandi tratti la ricetta di De Michelis. Se il suo progetto dovesse andare in porto, ha assicurato, i paesi del bacino mediterraneo dovrebbero toccare un tasso di sviluppo vicino al 7% l'anno.

Il rinnovo dei vertici bancari si farà alla luce dei risultati delle amministrative. Nella spartizione coinvolte anche le banche Iri, è polemica nel pentapartito

Andreotti: alle nomine ci penso io

Andreotti annuncia la spartizione di primavera: «Le nomine delle banche pubbliche le faremo tutte insieme, dopo le elezioni». Sarà dunque la consultazione del 6 maggio a decidere la nuova mappa del potere bancario. Tutto viene così piegato alla ragione politica, nonostante le proteste degli alleati di governo e degli industriali. E per la prima volta anche le banche Iri entrano nel gran calderone della lottizzazione.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «Il rinvio di un mese per il rinnovo delle assemblee della Banca Commerciale e del Credito Italiano non mi pare un gran problema. Io credo che si debba dare una soluzione contemporanea a tutto quanto è pendente in materia di credito». Ecco l'Andreotti-pensiero sul rinnovo dei vertici bancari pubblici, contenuto nella lunga intervista concessa ieri ad Indro Montanelli. Dopo le voci degli ultimi giorni, dunque, arriva la conferma ufficiale: le prossime assemblee di Comit e Credit, previste per domani e dopodomani, andranno deserte, proprio come è andata deserta quella di ieri del Banco di Roma, l'altra grande banca Iri. Un esito che tra l'altro ha mandato su tutte le furie i piccoli azionisti dell'istituto romano, che ora propongono addirittura la costituzione di

un consiglio di amministrazione «ombra», e invitano il Pci, gli economisti progressisti, i sindacati e le associazioni dei consumatori a fare altrettanto «nelle banche spartite dal pentapartito».

Il rinvio dell'assemblea del Bancoroma era praticamente obbligato, dopo la direttiva impartita al presidente dell'Iri, Franco Nobili, dal ministro delle Partecipazioni statali (ma su imbeccata diretta della presidenza del Consiglio) che inviava la holding pubblica a soprassedere per il momento al rinnovo dei vertici delle Bin. Si sponglano dunque le velleità di Nobili (che da parte sua si è limitato ad un laconico «obbedisco») e di Fracanzani, dopo che nelle scorse settimane i due si erano impegnati a far svolgere le assemblee di Comit, Credit e Bancoroma prima

delle elezioni del 6 maggio, e in quella sede effettuare le nomine.

Ma lo stop imposto da Andreotti non ha solamente il sapore di una scissione per Nobili e per il ministro delle Partecipazioni statali. Rappresenta anche il definitivo affossamento di quel residuo di autonomia dai partiti di cui avevano goduto sinora le banche dell'Iri. È la prima volta infatti che le assemblee delle Bin «saltano» in prima convocazione su questioni tanto delicate come l'approvazione del bilancio e il rinnovo delle cariche. È direttamente per volontà del presidente del Consiglio e del suo partito. «Come in un qualsiasi condominio di periferia - commentano i comunisti Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia - che comunque si terrebbe in seconda convocazione il giorno successivo». E invece in questo caso lo slittamento imposto è di un mese; se ne riparerà infatti alla fine di maggio, alla luce dei risultati elettorali. Se la Dc farà il pieno di voti, potrebbe essere la volta buona per procedere a tutte le nomine bancarie, naturalmente anche a quelle di competenza del Tesoro come il Monte dei Paschi e il Banco di Napoli, da posizioni di forza. In caso contrario i democristiani do-

vranno accettare qualche compromesso con gli alleati di governo, soprattutto con i socialisti.

È insomma la vittoria della ragione politica, o di partito, sui criteri di professionalità e competenza più volte invocati per le nomine dei vertici bancari e degli enti pubblici. In questo senso sono esemplari le dure parole scagliate da Cirino Pomicino all'indirizzo dei vertici confindustriali: «Chi parla di ingegneria del governo e dei partiti lo fa solo per difendere e legittimare la propria indebita ingranza», dice il ministro del Bilancio, che aggiunge: «I nuovi vertici dovranno essere caratterizzati solo da indubbia professionalità. È su questo che maggioranza e governo andranno giudicati».

Nelle scorse settimane infatti si sono moltiplicati i segnali di insolenza da parte degli industriali per il braccio di ferro in atto tra Dc e Psi per il controllo della Comit, tanto da spingere un azionista sicuro e competente di carattere tecnico. Su una lunghezza d'onda leggermente diversa il presidente del Senato Spadolini: «Il primo criterio deve essere quello della professionalità e della managerialità, ma non ho mai sostenuto che i nominati devono essere politicamente neutrali». Assai critico al

contrario il giudizio dei liberali, ai quali non va giù il colpo di mano operato da Andreotti: «Le formule adottate hanno un'apparenza ipocrita, perché in realtà tutti sanno cosa si nasconde dietro questo rinvio al dopo-elezioni. Sarebbe stato meglio dire le cose con chiarezza e spiegare che non c'è ancora un accordo politico su queste nomine».

E veniamo alle altre nomine, quelle di competenza del Cier, l'organismo di direzione del credito presieduto dal ministro del Tesoro Carli. In attesa che i partiti trovino, per amore o per forza, il consenso sul rinnovo dei vertici delle Bin, il Cier non viene neanche più convocato. Nel frattempo continua il regime di proroga delle cariche, nonostante il manifesto disappunto del ministro del Tesoro Guido Carli; il quale però sino ad oggi si è limitato ad invocare la strada della privatizzazione degli istituti di credito come unica panacea in grado di spazzare dall'orizzonte i rischi della lottizzazione. Un'altra strada in realtà c'era, ma Carli non ha voluto, o potuto, intraprenderla. Avrebbe potuto convocare il Cier e procedere direttamente alle nomine, come prevede la legge, e come ripetutamente richiesto dal Pci.

Editori Riuniti

Cesare Brandi
Città del deserto

Professione di Geno Pampaloni

Gli uomini, l'arte, la natura, la storia: il fascino esotico di popoli, oggi alla ribalta, visti e interpretati da un viaggiatore d'eccezione.

«Il Grande» Lire 34.000

critica marxista

1 1990

Le scelte del Pci.

Contributi per il Congresso straordinario

Badaloni, Barbagallo, Bertinotti, Bettini, Bufalini, Buffo, Cantelli, Chiarante, Chiaromonte, Chiti, Conti, Fattorini, Ferrara, Folena, Garavini, Gerratana, Iotti, Izzo, Mancina, Minopoli, Ottolenghi, Pettinari, Ranieri, Tatò, Tocci, Vescei.

un fascicolo L. 7.500 - abbonamento annuo L. 38.000 - ccp. n. 50213
Intestato a Editori Riuniti Fiviste - via Serchio, 9 - 00198 Roma - tel. (06) 86.63.83

Intervista al provveditore della banca sulla fusione con Canicatti. «Le assunzioni? Non c'entro»
Montepaschi, Zini: «Da qui non me ne vado»

Il provveditore del Monte dei Paschi, Carlo Zini, risponde alle accuse. «Escludo che la Dc voglia il mio allontanamento». A suo giudizio Piero Barucci «ha molte probabilità» di restare presidente. Il Monte riconferma le condizioni per giungere all'incorporazione della Banca di Canicatti, mentre l'assessore regionale siciliano Sciagula fa sapere che spetta alla Regione autorizzare gli effetti giuridici della fusione.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. «Ma, sembra forse un pensionato? Sto lavorando come se al Monte dei Paschi dovessi starci a vita». Il provveditore dell'istituto bancario senese, Carlo Zini, con il sorriso sulle labbra, risponde a chi, come l'onorevole Alberto Brandani, deputato democristiano senese, ha chiesto al ministro del Tesoro, Guido Carli, le sue «immediate» dimissioni per raggiunti limiti d'età, «ma come vede i giochi per le future nomine bancarie? Piero Barucci, indicato come suo grande antagonista sarà ancora

presidente? «Ha molte probabilità di esserlo. È presidente dell'Abi».

Sul tavolo dell'andreaoliano Carlo Zini c'è un ampio dossier sulla vicenda dell'incorporazione della Banca popolare siciliana di Canicatti e di resoconti del bilancio 1989 del Monte Paschi (1500 miliardi di utile lordo a livello di gruppo) discusso ieri pomeriggio dalla deputazione.

«Pensa che la Dc voglia il suo allontanamento dalla direzione del Monte?

Forse qualcuno. La Dc lo esclude.

Ma si arriverà ad una incorporazione della banca siciliana?

La questione sta diventando ridicola. Siamo disposti a concludere l'affare alle condizioni indicate. È la deputazione proprio questa sera (ieri per chi legge, ndr) ha approvato una lettera di risposta alla Popolare di Canicatti nella quale vengono riconfermate tutte le condizioni: approvazione del bilancio, firma da parte degli amministratori siciliani della denuncia dei redditi e autorizzazione da parte della Regione Sicilia. Sono atti una conseguenza dell'altro. Non esisteva alcun impegno a sottoscrivere il contratto prima dell'assemblea dei soci della Banca popolare. L'accordo era di fare l'incorporazione quando il tribunale avesse accertato che non c'erano opposizioni. Poi è scoppiato tutto questo canaio.

La deputazione era informata che in bilancio era stata iscritta una nota da 8,2 miliardi di lire per il sindaco di Callianissetta e che erano state fatte 57 nuove assunzioni?

Tutto questo era già noto quando la deputazione si è riunita a Londra ed ha espresso voto favorevole all'unanimità.

Ma c'è chi sostiene, in alcune interrogazioni parlamentari, che la valutazione fatta dal Monte dei Paschi (199 miliardi) è estremamente più alta delle altre offerte.

La diversità di valutazione è minima. Gli 85 miliardi che avrebbe offerto la Banca popolare di Novara corrispondevano solo al valore patrimoniale di Canicatti, che sarebbero stati pagati in contanti. A questi va aggiunta l'offerta di azioni in cambio per coprire il valore dell'avviamento, che avrebbe avuto un valore quasi analogo all'esborso in lire.

La deputazione era informata che in bilancio era stata iscritta una nota da 8,2 miliardi di lire per il sindaco di Callianissetta e che erano state fatte 57 nuove assunzioni?

Tutto questo era già noto quando la deputazione si è riunita a Londra ed ha espresso voto favorevole all'unanimità.

L'unica cosa che non era nota erano i contratti di consulenza pluriennali.

Da Canicatti sostengono che alcune delle assunzioni, 22 per esattezza, sarebbero state concordate con il Monte dei Paschi. Conferma questo particolare?

Non smentiamo. Neanche un'assunzione è stata sponsorizzata da Siena. Basta vedere l'elenco degli assunti.

Se dovesse essere dimostrato il contrario però il collegio dei sindaci revisori del Monte dei Paschi sembra intenzionato a inviare gli atti alla magistratura. Si sente il vero «padrone» del Monte dei Paschi, come qualcuno la descrive?

Il provveditore - replica Carlo Zini - è un organo come il comitato esecutivo, la deputazione, il presidente. Opero con questi poteri, sia tranquillo. Sono sette anni che sono qui, se non avessi rispettato lo sta-

tuto non ci sarei più. Mi considero un imprenditore, un manager. E poi non bisogna scandalizzarsi se non c'è sempre l'unanimità sulle decisioni.

Perché viene accusato di far passare tutte le operazioni in cui si dice sarebbe coinvolto personalmente?

Si vede che sono operazioni buone per la Banca. E poi quella parola non mi piace, invece che di accuse parliamo di polemiche.

E la sua amicizia con il finanziere Gennari?

È un buon cliente del Monte dei Paschi, un fiorentino di adozione.

La vicenda Monte Paschi-Canicatti è apprezzata anche al consiglio comunale di Siena, formalmente azionista di maggioranza dell'istituto di credito senese (elegge quattro membri su otto della deputazione), ma per giungere ad un suo pronunciamento si dovrà attendere dopo le elezioni.

FGCI «NERO E NON SOLO»

YOUSSOU N'DOUR

Concerti per una città dai mille colori
Tour contro il razzismo

26 aprile: Milano (Palatrussardi)
27 aprile: Modena (Palasport)
28 aprile: Verona (Vallo di città di Nimes)
1 maggio: Firenze (Piazza Santo Spirito)

INGRESSO GRATUITO

Collaborazione tecnica Studio's - Modena